

# Le signore dello Scarason



Intervista ad Alice Arata ed Elisabetta Caserini, le alpiniste liguri che lo scorso 6 ottobre, in giornata, hanno firmato la prima salita femminile della Via Diretta alla parete nord-est, aperta trent'anni or sono da tre intrepidi colleghi e a oggi pochissimo ripetuta. Perché una scalata molto plaisir proprio non è...

testo di Andrea Parodi – foto di Alice Arata ed Elisabetta Caserini

«**S**carason... Questa parete rappresenta il massimo concentrato di difficoltà nelle Alpi Liguri. Per tutti coloro che frequentano i nostri monti, la parola Scarason ha il sapore di sensazioni angosciose, vissute attraverso le pagine di Alessandro Gogna nel suo libro *Un alpinismo di ricerca*. La parete esposta a nord-est è assolutamente verticale e per lunghi tratti notevolmente strapiombante. La qualità mediocre della roccia, la quantità di erba che ingombra spesso le fessure, fanno di questa ascensione un temibile banco di prova»: così scriveva Fulvio Scotto nel volume *Montagne d'Oc*, dopo aver effettuato, nel 1982 con Guido Ghigo, la terza ripetizione (la prima in giornata) della temutissima Via Gogna, all'epoca l'unico itinerario presente sulla repulsiva parete.

Nel 1987, con lo stesso Scotto e Sergio Calvi, tracciammo una via più centrale, la Diretta, che portammo a termine solo al secondo tentativo, impiegando ben quattro giorni di scalata, con tre bivacchi su amaca sospesi nel vuoto. Oggi, dopo cinquant'anni dall'apertura della Via Gogna e quasi trenta da quella della Diretta, la prima conta poco più di venti ripetizioni e la seconda una dozzina.

Il giovane Alberto Berloff – che nel settembre 2013 ha salito, con un bivacco, la Diretta insieme con il talentuoso Michele Perotti – ha scritto su Gulliver: «Si tratta di una via di notevole impegno fisico e morale, da affrontare con una buona dose di timore e rispetto per l'ambiente Scarason [...] A nostro parere, paragonandola alla vicina Via Gogna-Armando, la Diretta risulta essere più impegnativa. La qualità della roccia è mediamente più sana, tuttavia bisogna considerare i gradi dei singoli tiri, sempre continui, e la totale esposizione e verticalità della via, da aggiungere ai famosi spit da 8 millimetri in alluminio del 1987, da maneggiare come dinamite pronta a esplodere. In gergo (almeno dal mio punto di vista), è incazzata nera».

Tutto questo preambolo per dare il giusto rilievo alla "prima femminile" della Via Diretta, sottolineando che non si tratta dell'exploit della solita fidanzata al seguito del fortissimo di turno. Parliamo questa volta di una cordata femminile totalmente indipendente, che ha portato a termine la scalata in giornata ai primi di ottobre del 2016.

Protagoniste della notevole ascensione sono due alpiniste liguri: Alice Arata e Elisabetta Caserini. E non pensiate a due virago nerborute dall'identità sessuale incerta: io che le ho intervistate, posso assicurarvi che entrambe hanno un aspetto assai gradevole e decisamente femminile.

Alice ha 31 anni ed è laureata in ingegneria gestionale: ha lavorato per cinque anni come ingegnere, poi ha deciso di cercare un'occupazione meno impegnativa per poter dedicare più tempo alle scalate. Ora, quando non è in giro ad arrampicare, la trovate nel negozio Crazy Idea di

Finalborgo, il quale, guarda caso, vende abbigliamento sportivo e materiale alpinistico. Dopo alcuni anni di arrampicata sportiva, solo recentemente ha cominciato a dedicarsi alle scalate in montagna, collezionando in poco tempo una notevole serie di vie prestigiose.

Tra le ascensioni più significative che ha effettuato negli ultimi due anni (quasi sempre a comando alternato, spesso con il suo compagno Pietro Godani) figurano: Tempi Moderni sulla parete sud della Marmolada, la Hasse-Brandler alla Cima Grande di Lavaredo, la Cassin sulla parete nord delle Grandes Jorasses, la Bonatti e Voyage selon Gulliver al Grand Capucin, il Diedro Rosso sulla parete nord del Corno Stella, la Cascata delle Barricate in Valle Stura.

Invece Elisabetta (Betty), quaranteseienne savonese, ha cominciato a praticare l'alpinismo nel 2001 e oggi fa la guida alpina. Conduce con entusiasmo i clienti su tutti i terreni: dalle falesie alle montagne, sulla neve con gli sci e sul ghiaccio delle cascate. Nel corso della sua carriera ha effettuato un centinaio di scalate in Dolomiti, tra cui la Cassin alla Torre Trieste e varie vie sull'ostica parete sud della Cima Scotoni. Nel Massiccio del Monte Bianco, tra le altre, ha salito la Via Bonington al Pilone Centrale del Frêne e il Supercouloir al Mont Blanc du Tacul. Innumerevoli le ascensioni su cascate di ghiaccio tra cui la mitica Repentance Super e, per non farsi mancare nulla, anche sei vie nuove su roccia (tre in Ubaye e tre a Rocca la Meja) con difficoltà fino al 7a+.

## Raccontatemi di quando avete cominciato a scalare.

**Alice.** Ho cominciato ad andare in montagna da ragazzina con mio papà: all'inizio solo escursionismo, quindi creste facili in Valtournenche, dove i miei hanno la casa, poi sempre con mio papà qualche quattromila facile. Avevo 15-16 anni e ai tempi sciavo anche parecchio: lo sci era la mia passione. Un giorno un amico di mio padre, con cui avevamo salito la Cresta Rey alla Punta Cian, mi ha detto: perché non inizi ad arrampicare sul serio? Così a 18 anni ho provato, prima a Sciarborasca, poi a Finale, e mi piaceva. Però nel periodo dell'università non ho più arrampicato, ho sciato e basta. A 24 anni ho ripreso a scalare ed è diventata una specie di ossessione... Per due o tre anni ho arrampicato quasi solo in falesia, soprattutto monotiri e qualche via lunga attrezzata con spit. Avevo un compagno che scalava più o meno come me e insieme abbiamo fatto un sacco di viaggi per arrampicare: in Spagna, Francia, Grecia... Con l'alpinismo vero e proprio ho cominciato solo tre anni fa.

**Betty.** Come Alice ho iniziato a sciare fin da piccola, e lo sci è stato poi importante per poter diventare guida alpina.